

Nella legge Finanziaria non ha messo una lira, in compenso prepara un nuovo balzello. Ieri sono arrivati appena 20 chalet

# Berlusconi a San Giuliano con le promesse nel sacco

*Passerella natalizia del premier. «Le case arriveranno tra due anni, con una tassa straordinaria»*

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** Berlusconi-Babbo Natale arriva in Molise e promette ai terremotati quello che la sua maggioranza di governo ha appena negato nella legge Finanziaria: soldi, soldi e ancora soldi.

Promessa numero uno: i fondi per la ricostruzione spunteranno dal cappello a cilindro della Legge obiettivo: 3200 miliardi. Promessa numero due: se quei soldi non saranno sufficienti allora si ricorrerà ad un disegno di legge di solidarietà, una sorta di «una tantum» che gli italiani, il Presidente ne è certo, pagheranno volentieri. Promessa numero tre: San Giuliano di Puglia sarà ricostruita in 24 mesi.

Berlusconi-Babbo Natale tira fuori dal suo sacco tutte queste mirabolanti promesse durante una visita nel cratere del terremoto che inizia al cimitero di San Giuliano. Qui sono sepolti i 27 bambini uccisi da quella scuola troppo fragile per reggere l'urto del sisma. Ci sono i papà e le mamme di quelle povere anime, alcuni sono indignati perché quei bambini non trovano pace neppure da morti: i loculi che li accolgono e che sono stati costruiti troppo in fretta non resistono alla pioggia, tanto che su quelle bare bianche si è formata finanche la muffa. Berlusconi guarda quei volti duri, dignitosi e segnati da una tristezza infinita. E ascolta le parole severe di uno di loro, Adriano Ritucci, impiegato comunale, addolorato papà di uno dei morti e presidente del Comitato vittime della scuola. «Presidente noi non vogliamo che si giochi sulla memoria dei nostri bambini. Questo cimitero è un luogo di meditazione: meditate sulle promesse che fate a questa gente». Ritucci ha la forza per chiedere un'ultima cosa al capo del governo italiano: «Vigilate sulla giustizia...». Con garbo, Berlusconi lo interrompe: «Caro signore, in Italia è la giustizia che vigila su di noi».

La visita al cimitero finisce. Ma i genitori dei piccoli morti lasciano nelle mani di Berlusconi due paginette sormontate dal disegno di un girotondo di bambini, che pesano. «Quando sarà resa sicura ogni scuola italiana, così che non debbano rischiare di morire fra i loro banchi altri bambini?». E ancora: «Perché in questa legge Finanziaria non sono specificamente previsti fondi per la messa in sicurezza delle scuole delle aree terremotate? E perché non è stata varata a favore delle nostre zone alcuna legge straordinaria?». Infine: «Presidente, faccia in modo che non finiscano per confondersi la magnifica solidarietà degli italiani e gli obblighi dello Stato, davanti a una catastrofe che ha tolto a un paese un pezzo del suo futuro».

Polemiche? Affatto. Berlusconi si guarda intorno e scandisce chiaro: «Non c'è malumore in giro, e se c'è è tutta colpa della disinformazione». Perché anche di fronte alle macerie di San Giuliano quello di Berlusconi è il miglior mondo possibile. Basta, dice il capo del governo, con le polemiche sulla Finanziaria, «i fondi per il terremoto li troveremo nei 3200 miliardi della legge obiettivo». Ponti, strade, superstrade e alte velocità ferroviarie: se ci sarà spazio, anche le case di San

Giuliano e dintorni potranno essere ricostruite. E se quei soldi non basteranno? «Se ce ne sarà bisogno si ricorrerà ad un decreto legge di solidarietà. Ne sono certo: gli italiani non si tireranno indietro». Ma non si parli di tasse, e meno che mai di tanto vituperate «una tantum». No, è solo un contributo. Sì, Berlusconi si guarda intorno e programma: «La nuova San Giuliano non verrà spostata, sosterà sulla rocca del paese, la parte più sicura,

quella che ha resistito meglio e di più». Ha cambiato idea, il presidente, pochi giorni dopo il terremoto parlò di una San Giuliano due da costruire altrove e convocò i suoi architetti di fiducia. Ma anche così si farà presto: «Entro 24 mesi il paese sarà ricostruito». Poi, si guarda attorno, vede le macerie di San Giuliano, osserva con gli occhi il cammino che la faglia ha fatto quel 31 ottobre e si corregge: «Ventiquattro mesi dalla consegna dei progetti di ricostru-

zione».

Tutto va bene a San Giuliano. Il corteo di auto blu, polizia, carabinieri, antiterrorismo, cameramen, giornalisti e aficionados, sgomma verso il nuovo villaggio di case prefabbricate. Che gli scettici chiamano «baracche», i dubbiosi «casette» e Berlusconi «chalet». Ne hanno consegnate venti. Certo, le urbanizzazioni non sono ancora finite, non c'è l'asfalto ma le pietre a terra, i fili degli impianti elettrici sono scoperti

e gli arredi ancora essenziali. Ma fan niente. «Vedete - dice Berlusconi ai giornalisti - abbiamo realizzato queste case in tempi da record come nessun governo aveva mai fatto».

Le cose sono state fatte con amore, spero solo che la gente qui ci stia poco. Nel villaggio, per la verità, c'è poca gente di San Giuliano, gli operai del cantiere e i pochi assegnatari. Berlusconi visita la casetta (chalet) della famiglia Occhionero, famiglia in lutto per

la morte di un bambino sotto le macerie della scuola e ancora fiduciosa: «Non credo che questa sia una passerella, ho visto Berlusconi determinato. Speriamo nella ricostruzione», dice il capofamiglia guardando i suoi 60 metri quadrati dove gli toccherà vivere. Altro giro, tocca alla famiglia Di Rienzo, visita alla stanza da letto - dove sono stati messi i fiori di plastica sul comodino dalla Protezione civile - bacio alla bambina sorridente e finestra

di legno spalancata ad uso e consumo dei fotoreporter. Sui prefabbricati c'è una targhetta «Corriere della Sera Tg5», sono il frutto delle generosità dei lettori e dei telespettatori delle due testate. «Presidente faccia in modo che non finisca per confondersi la magnifica solidarietà degli italiani con gli obblighi dello Stato», c'è scritto nella lettera dei familiari delle vittime.

Ultima puntata alla scuola. Berlusconi incontra la mamma di Paolo, morto a sei anni sotto le macerie. Il bambino era tifoso del Milan e adorava l'asso Shevchenko, il premier chiede la foto per sé e promette: «La porterò ai calciatori del Milan e vi prometto che verranno qui». Applausi. Infine il pranzo con i sindaci a Larino. Berlusconi spiega di nuovo con quali soldi si farà la ricostruzione. Qualcuno si fida, come Antonio Borrelli, primo cittadino di San Giuliano. «Mi sento più tranquillo, si forse i soldi ci sono. Ma vedremo». Nei giorni precedenti Berlusconi lo aveva accusato di aver rifiutato un piano di ricostruzione già pronto. Il sindaco lo aveva sbugiardato. «Ora è tutto chiarito, erano solo equivoci», dice il premier. Luigi Santoianni, sindaco di Bonifro, è durissimo: «Ci aspettiamo stanziamenti seri in Finanziaria, rinviate tutto alla legge obiettivo ci lascia molto perplessi. Non vorremmo che, passata la festa, ancora una volta il santo - i terremotati - venga gabbato». Augusto Massa, sindaco di Campobasso e membro del coordinamento dei sindaci, è stato l'unico a ribattere alle promesse di Berlusconi: «Abbiamo avuto incontri con tutti i capigruppo, sia di maggioranza che di opposizione, tutti ci avevano assicurato che saremo stati trattati come gli altri terremotati. E invece non c'è neppure un soldo in Finanziaria. Ci si rimanda alla legge obiettivo, ma perché non pensare ad una legge per la ricostruzione e lo sviluppo del Molise? Qui il rischio è che si andrà avanti per ordinanze scritte e fatte dalla Protezione civile, commissariando i comuni, gli unici che sanno come rimettere in piedi i nostri paesini».

A sera Berlusconi la scia il Molise soddisfatto. «Non ci sono state proteste, solo apprezzamenti per quello che abbiamo fatto».

Da Roma piovono critiche. Berlusconi «non prenda in giro i terremotati», dice Fabrizio Vigni, deputato del Ds. «Il presidente del Consiglio continua a dire che i soldi per la ricostruzione ci sono già, ma i fatti lo smentiscono. Primo: che c'entra la ricostruzione post-terremoto con una legge che riguarda ferrovie, strade, infrastrutture? Secondo: già le risorse per le infrastrutture sono esigue, come si può pensare di andare a pescare in un pozzo quasi asciutto?». Cinzia Dato, senatrice dell'Ulivo, è indignata. «È sconvolgente che dopo tutta l'assoluta mancanza di attenzione nei confronti del Molise, dimostrata da questo governo, oggi il presidente del Consiglio abbia avuto il coraggio di recarsi a San Giuliano, sarebbe stato di maggior buon gusto risparmiare a tutti i molisani queste visite-sceneggiate, perché è davvero singolare che dopo tutta la spettacolarizzazione e la strumentalizzazione del terremoto del Molise, la finanziaria non abbia previsto per questa terra tanto martoriata nemmeno un segno».



Un operaio lavora alla ricostruzione del paese di San Giuliano. Massimo Di Nonno/Mediamind

## I sindaci: ma gli sfollati sono ancora centinaia

*Altro che promesse, anche la Protezione civile ammette: «Hanno tutti trovato sistemazione da soli»*

Vladimiro Polchi

**ROMA** Una ventina di «chalet» e qualche vaga promessa non bastano a tranquillizzare i terremotati del Basso Molise: l'emergenza infatti non si è ancora chiusa e lì dove sono scomparse tende e roulotte, il merito va tutto all'ospitalità dei parenti e agli sforzi delle amministrazioni locali. Poco o niente ha fatto il governo centrale.

Secondo i dati forniti ieri dalla Protezione Civile, «le persone ancora assistite con ricoveri e pasti sono 124, tutte concentrate nel campo di San Giuliano». Altri (circa 800 persone) sono ospitati in tre residence nel comune di Campomarino, sull'Adriatico. La stessa Protezione Civile ammette però che gran parte degli sfollati hanno trovato ospitalità presso amici e parenti e per queste ragioni una stima complessiva non è possibile. Basta allora fare un giro di telefonate tra i sindaci dei comuni più colpiti dal sisma, per capire che quella di ieri è stata solo una operazione di facciata del presidente del Consiglio e che la situazione

dei terremotati è ancora drammaticamente precaria.

Il sindaco di Castellino, Enrico Fratangelo, fa sapere di avere ancora «15 persone da sistemare», le altre hanno risolto per lo più da sole in casa di «famiglie amiche», ma il vero guaio è «l'incertezza in cui ci lascia ora il governo che non ha voluto prevedere nella Finanziaria un apposito capitolo di spesa per il Molise».

Un altro sindaco, Luigi Santoianni, spiega che il suo comune (Bonifro) «ha subito più di cinquecento ordinanze di sgombero, che hanno interessato 216 nuclei familiari». Con orgoglio ricorda che da dieci giorni nessuno vive più in tenda, ma soprattutto nessuno è andato via dal paese. «Il grande male del dopo-terremoto - sostiene - è la disgregazione delle famiglie e delle comunità urbane». Ma non tutto va bene. «Il governo deve capire che la situazione è del tutto provvisoria: la gente vive nei fabbricati rimasti in piedi, ospitata da parenti e amici, in condizioni davvero precarie».

Simile la situazione a Santa Croce. Il sindaco, Giovanni Gianfelice, sostiene che

l'amministrazione locale ha dovuto fare tutto da sé. «Pur di smantellare al più presto la tendopoli (che ospitava 300 persone) - racconta - abbiamo riaperto delle case chiuse da tempo e abbiamo chiesto a chi aveva la seconda casa di aprirla agli sfollati». Otto nuclei familiari, però, sono ancora sulla costa Adriatica nei residence della Protezione Civile, «per questo - aggiunge il primo cittadino - sono in attesa delle autorizzazioni per acquisire gli immobili del demanio dello Stato». Gianfelice lamenta anche lo scarso coordinamento degli aiuti e le ordinanze governative poco chiare e difficilmente applicabili.

Anche nel comune di Rotello nessuno vive più nelle tende. «Avevamo da risolvere più di 300 ordinanze di sgombero - afferma il sindaco, Michele Pangia - tutti hanno trovato una sistemazione autonoma, a casa di parenti o in appartamenti in affitto». Pangia ce l'ha con il governo: «Oggi si è scoperto che in Finanziaria non c'è un soldo per il Molise, si è solo rinviato genericamente al fondo della futura legge Obiettivi».

Giovanni Tozzi, sindaco di Casacalenda, ricorda che «quindici concittadini sono ospitati in una Casa Famiglia sulla costa adriatica, mentre centotrenta famiglie (350 persone circa) hanno trovato una sistemazione autonoma in case che li hanno ospitati». Il vero problema ora è la ricostruzione. «Nonostante le sue dichiarazioni ottimistiche - sostiene il sindaco di Casacalenda - il presidente del Consiglio ci ha lasciato nell'assoluta incertezza». Giovanni Tozzi contesta la decisione di Berlusconi di «non prevedere alcun fondo nella Finanziaria 2003, rifugiandosi nel calderone della legge Obiettivo e accennando a una quanto mai generica tassa della solidarietà».

Tozzi si fa interprete del disagio degli altri sindaci dei comuni interessati dal sisma del 31 ottobre: «Sono tutti molto preoccupati - racconta - i soldi andavano previsti in Finanziaria e temiamo che le promesse di Berlusconi non si tradurranno mai in realtà». Per questo, annuncia che gli amministratori locali del Basso Molise «si incontreranno a breve per valutare la nuova situazione e decidere il da farsi».

## Storie di Natale

### Chiusi in miniera per chiedere lavoro

Davide Madeddu

**FLUMINIMAGGIORE (Cagliari)** L'albero di Natale l'hanno preparato, alla buona, sistemando le copie delle lettere di licenziamento nei rami di un pino. «Il presepe vivente lo facciamo noi, in questa galleria dove resteremo anche senza mangiare. Da qui andremo via quando avremo quello che ci spetta. Il nostro lavoro». I protagonisti di questo «presepe all'insegna della protesta» sono trenta operai forestali senza lavoro. Da cinque giorni si sono barricati all'interno di una vecchia galleria pericolante nella miniera abbandonata di Su Zurfuru, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Con un vero e proprio blitz hanno sfondato i cancelli e dopo aver sostituito catene e lucchetti si sono rinchiusi dentro. In questa galleria, dove l'umidità raggiunge la percentuale del 90 per cento e il freddo fa rattrappire le dita delle mani e dei piedi, i lavoratori sono pronti a trascorrere tutte le feste. Senza mangiare. «Arriveranno anche le nostre famiglie, da qui non ce ne andremo. Inizieremo a fare lo sciopero della fame». Il blitz compiuto per occupare la miniera, ormai in disuso ma

patrimonio dell'umanità con il progetto Parco Geominerario, è solo la fine di una lunga battaglia che i 30 operai hanno iniziato un anno e mezzo fa. «Per quattro anni abbiamo lavorato nell'ambito delle bonifiche ambientali con i progetti speciali finanziati dalla Regione - racconta Giampaolo Congia, 38 anni - quando i progetti sono scaduti siamo stati licenziati, ma dalla Regione avevamo avuto rassicurazioni che saremmo stati riassunti nell'ambito delle bonifiche ambientali». Ovvero in quei progetti, finanziati dall'Unione europea e per cui sono disponibili 500 milioni di euro da spendere in dieci anni. «Le promesse dei rappresentanti regionali però non hanno avuto un seguito - continua l'operaio - e allora abbiamo deciso di partire con la protesta». Per oltre un anno i lavoratori hanno occupato la sala consiliare del Comune dove risiedono. Per le feste di pasqua invece hanno deciso di incatenarsi al tetto del Municipio. «La tensione è scesa solo quando ci hanno detto che ci avrebbero assunto all'Ente foreste demaniali della Sardegna». Per poter chiedere questa «partita» il Comune avrebbe dovuto cedere a titolo gratuito i terreni ex minierari all'ente regionale. «Il primo passaggio è

stato fatto - sbottano i lavoratori - ma la delibera della Giunta regionale è stata bocciata». L'assunzione all'interno dei cantieri per le bonifiche ambientali svanisce. «Abbiamo quindi ripreso a manifestare - dice Giovanni Pili, 38 anni, baschetto rosso, cuffia, sciarpa e due giubbotti per combattere il freddo - dobbiamo mantenere le nostre famiglie. Chiediamo il riconoscimento di un diritto». In effetti, almeno a sentire anche una parte dei sindacati, gli operai forestali, «tutti qualificati e specializzati nel recupero di aree degradate, lo scriva, per favore», i 30 allo scadere del progetto regionale avrebbero dovuto lavorare nelle bonifiche. Invece le promesse sottoscritte dal governatore (di Forza Italia) non sono state onorate. Nella galleria arriva un vento gelido. «Non abbiamo la luce, e non possiamo neppure accendere un fuoco, l'unico conforto è quello dei parenti». A stringersi attorno agli operai forestali sono soprattutto i vecchi minatori in pensione. «L'occupazione delle gallerie era l'unica difesa - raccontano i pensionati - in cinquant'anni non è cambiato nulla. Per vedere un diritto rispettato bisogna combattere e mettere a repentaglio, la propria salute e qualche volta la propria vita».

### Treviso, la colletta del Ramadan ai disabili

**VENEZIA** Prima la contestata festa per la fine del Ramadan al Palaverde di Villorba - concesso dalla famiglia Benetton alla comunità islamica che tanto ha fatto infuriare la Lega di Bossi e Gentilini. E ieri l'offerta di oltre mille euro raccolti proprio nel corso della celebrazione della «Notte del Destino» tra i fedeli musulmani e consegnati dall'Unione delle comunità marocchine della provincia di Treviso a due associazioni trevigiane che si occupano dei portatori di handicap. Una colletta per costruire una casa per disabili: che oggi ha vista la conferma dell'annuncio dato nel corso della preghiera delle polemiche.

Il suo intervento è stato letto in italia-

no e in arabo nella sede del Centro di Servizio per il volontariato, dove è stato consegnato il denaro raccolto in modo spontaneo, il giorno della festa, in ossequio al rito musulmano dell'elemosina ai più bisognosi.

Cinquecento euro sono stati assegnati al Coordinamento provinciale associazioni handicappati e al suo presidente, Ivano Pillon, altri 530 sono stati destinati alla Fondazione «Il nostro domani» Onlus, presieduta da don Fernando Pavanello.

«L'accoglienza ricevuta ritorna in accoglienza data - ha sottolineato don Pavanello - Quando gli amici immigrati hanno bussato alla nostra porta e noi eravamo bisognosi di persone che lavorassero nelle nostre imprese abbiamo cercato di accoglierli».

Ora questo atteggiamento ritorna sotto forma di offerta per i nostri ragazzi disabili e per un problema che non conosce confini geografici o culturali, quello dell'handicap».

E non sono pochi, hanno evidenziato

sia Kheraji che altri partecipanti all'incontro, gli immigrati che hanno iniziato esperienze di volontariato socio assistenziale nella Croce Rossa o nella protezione civile. È anche questo - è stato detto - un segno di integrazione e di volontà di contribuire alla qualità della vita nel territorio trevigiano.

Alla cerimonia erano presenti anche Alfio Bolzonello, presidente del Centro di servizio per il volontariato della provincia, e Gianni Rasera del Coordinamento Fratelli d'Italia.

Le offerte raccolte contribuiranno al completamento della nuova sede del Coordinamento associazioni handicappati, nel complesso del Turazza a Treviso, e alla realizzazione delle comunità alloggio della Fondazione «Il nostro domani».

E non finisce qui. Le sei organizzazioni che fanno parte dell'Unione delle comunità marocchine (Club Marocain, Almojir, Associazione culturale islamica, Giovanni senza frontiere, Wafaelmassir, Qods) si sono impegnate a continuare l'iniziativa anche il prossimo anno.